

Rassegna Stampa

dei

12 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Ue, processo alla Regione e maximulte

Fogne e rifiuti: nove contestazioni
Rischio di stangate da 185 milioni
Pace armata fra Crocetta e renziani

SULLE TESTE dei siciliani pende una spada di Damocle da 185 milioni di euro. E un'altra, da cinque milioni, si è già abbattuta su di loro. Sono i soldi che reclama l'Europa sulla base delle procedure di infrazione aperte nei confronti della Sicilia per la mancata applicazione delle norme comunitarie. Quelle attive sono nove, un decimo delle 97 che interessano tutta l'Italia, e riguardano violazioni ambientali. Quella più antica è già sfociata in una sanzione: il conto è di 4,8 milioni l'anno, e Palazzo Chigi ha scritto alla Ragioneria generale della Regione e ai Comuni per avviare le procedure di recupero dei soldi versati a Bruxelles. E non finisce qui: le tre procedure su depuratori e fognature costeranno alla Sicilia altri 185 milioni l'anno. Sul fronte politico, dopo le aspre criti-

che di Faraone, Crocetta chiede e incassa la fiducia degli assessori renziani, che sottolineano in un comunicato congiunto «l'incisività del governo e la crescita complessiva della Regione». Ma la Leopolda sicula lascia sul campo un Pd che è già in campagna elettorale. E la corsa per Palazzo d'Orléans è fra il sottosegretario Davide Faraone e il sindaco di Catania Enzo Bianco.

LAURIA E REALE ALLE PAGINE II E III

La Regione

Europa-Sicilia, nove processi aperti: si rischia una stangata da 185 milioni

CLAUDIO REALE

Sulle teste dei siciliani pende una spada di Damocle da 185 milioni. E un'altra, dal meno consistente valore di 5 milioni, si è già abbattuta su di loro. E, per dirla con un refrain di qualche anno fa, ce li chiede l'Europa. Sono le procedure di infrazione dell'Unione europea, i "processi" che Bruxelles celebra nei confronti della Sicilia per la mancata applicazione delle norme comunitarie: quelle attive, secondo il rapporto pubblicato a fine marzo dalla segreteria generale di Palazzo d'Orléans, sono nove, poco meno di un decimo delle 97 che interessano tutta l'Italia, e riguardano presunte violazioni ambientali sparse per l'Isola. Una, la più antica, è già sfociata in una sanzione: il conto è di 4,8 milioni all'anno, e all'inizio di aprile Palazzo Chigi — che paga materialmente — ha scritto alla Ragioneria generale della Regione e ai Comuni per avviare le procedure di recupero dei soldi spesi. Soldi che presto potrebbero diventare molti di più: secondo il governo nazionale, che dal mese scorso ha nominato Vania Contraffatto commissario per la depurazione, le tre procedure sulle fogne costeranno alla Sicilia altri 185 milioni all'anno. Li pagheremo: «La sanzione — dice Attilio Toscano, capo della segreteria tecnica dell'ufficio commissariale — è inevitabile».

tata la sanzione, alla fine del 2014, le discariche abusive segnalate dall'Unione europea erano 12: per le sei con la priorità più alta — a Cammarata, Racalmuto, Siculiana, Leonforte, Paternò e Monreale — un anno fa la Regione ha firmato un accordo con lo Stato per sbloccare lavori da 2,4 milioni. Nel frattempo, però, si paga, e con la legge di stabilità di quest'anno il conto è stato scaricato sugli enti "colpevoli". E qui si innesca un braccio di ferro: la tesi della Regione è infatti che a risarcire lo Stato debbano essere i Comuni proprietari delle discariche da sistemare. «La nostra posizione — afferma il Ragioniere generale, Salvatore Sammartano — è stata accolta da Palazzo Chigi. La lettera arrivata qualche giorno fa ribadisce che a pagare i primi cinque milioni saranno i Comuni».

L'ODORE DEI SOLDI

CINQUE MILIONI NELLA SPAZZATURA

All'inizio, nel 2003, erano 24. Quando però è scat-

Ma è solo l'antipasto. Perché la mazzata potrebbe arrivare dalle tre procedure che riguardano il "trattamento delle acque reflue", e cioè le fognature: fra il 2004, il 2009 e il 2014 sono state individuate circa 300 presunte violazioni, e le due più antiche sono già arrivate a sentenza. Le sanzioni non sono ancora state quantificate da Bruxelles, ma secondo una proiezione del governo nazionale ammontano a 185 milioni di euro per la sola Sicilia. «Adesso — chiarisce Toscana — il governo centrale sta trattando con l'Europa per rinviare l'avvio delle sanzioni. Ovviamente, però, non si potrà trattare in eterno: al massimo dall'anno prossimo si inizierà a pagare». Per evitarle, nel 2012 il Cipe ha finanziato 93 interventi in Sicilia e nei mesi scorsi il governo Renzi ha affidato poteri commissariali per 64 cantieri all'assessore Contrafatto. Che dopo un tira e molla con il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, venerdì scorso è riuscita a trovare un punto d'incontro: l'ufficio del commissario ha acquisito i dieci progetti per gli interventi in programma nel capoluogo, e adesso si dice ottimista. «Se partono subito le gare — spiega Toscana — i cantieri si concluderanno nel 2018. Per alcune opere bisognerà però rimettere mano ai progetti». Nel calderone finiranno alcune mega-cantieri come il collettore sud-orientale (33 milioni) e il depuratore di Acqua dei Corsari (26,5), ma ovviamente non solo lavori nel capoluogo. E qui casca l'asino: «A Misterbianco — prosegue Toscana — dell'intervento da 205 milioni c'è solo il

progetto preliminare. Prima del 2019 non potremo completarlo. Ad Acireale il cantiere vale 133 milioni e non si sa neanche dove realizzarlo». Naturale, dunque, che nell'ufficio del commissario si allarghino le braccia: «La multa — tagliano corto — arriverà. Il punto è capire quanto, chi e per quanto tempo bisognerà pagare».

IL COSTO DELLO SMOG

Più recenti sono invece le procedure sulla "qualità dell'aria". La più antica risale a due anni e contesta alla Sicilia — ma anche a Veneto, Lombardia, Toscana, Marche, Lazio, Puglia, Molise, Campania e Umbria — uno sfioramento nei valori di "pm10", cioè di polveri sottili, fra il 2008 e il 2012. La procedura, in questo caso, è ancora alle battute iniziali: il "parere motivato", il terzo dei cinque step che portano alla condanna. Nella stessa situazione anche l'altra procedura che riguarda l'inquinamento atmosferico: la contestazione, in questo caso, è invece l'eccesso di biossido d'azoto nell'aria.

INQUINAMENTO, FAUNA E RIFIUTI

Chiudono l'elenco tre contestazioni in fase preliminare: la "mancata designazione delle zone speciali di conservazione" per flora e fauna selvatica, la mancata trasmissione delle "mappe strategiche" per evitare l'inquinamento acustico e la componente del piano rifiuti che riguarda la raccolta differenziata. La sanzione qui è ancora abbastanza lontana.

Già scattata la prima sanzione
per le discariche abusive
Bruxelles ha presentato all'Italia
un conto da 4,8 milioni
E ora Roma scrive: "Pagate voi"



I PUNTI

DISCARICHE

La Sicilia deve bonificare 12 discariche abusive. Finché non lo farà la sanzione sarà di 4,8 milioni l'anno. La Regione: "Palazzo Chigi li ha già chiesti ai Comuni".

FOGNATURE

L'Europa contesta anche 300 violazioni sulle fognature. Cantieri a rilento ma si sbloccano 10 opere a Palermo. Il governo prevede una sanzione da 185 milioni.

INQUINAMENTO

Contestate alla Sicilia due infrazioni sullo smog: eccesso di polveri sottili e di biossido d'azoto. Nel mirino della Ue pure inquinamento acustico, protezione della fauna e rifiuti.



L'ANNUNCIO

Ferrovie, banda larga: piani da 4,5 miliardi

Quasi 700 milioni per le ferrovie, oltre un miliardo per tram e metropolitane, un miliardo per la banda ultralarga, quasi 300 milioni per la prevenzione delle alluvioni. E poi fondi per rifiuti, assistenza all'infanzia, investimenti produttivi e rapporto fra imprese e ricerca. Parte la programmazione Po-Fesr, un programma da 4,5 miliardi che oggi e domani sarà presentato all'Albergo delle Povere, fra gli altri, dal presidente della Regione Rosario Crocetta, dal capo del dipartimento Politiche di coesione di Palazzo Chigi Vincenzo Donato, dal direttore dell'Agenzia per la Coesione territoriale Maria Ludovica Agrò e dal dirigente del dipartimento Programmazione Vincenzo Falgares. Un programma che sblocca sei grandi opere — fra le altre la tratta Giachery-Politeama dell'anello ferroviario di Palermo e il collegamento Stesicoro-aeroporto di Catania — e che induce Crocetta all'ottimismo: «Nel 2016 — dice — il Pil crescerà dell'1 per cento grazie a turismo, fondi europei, export dei prodotti bio e innovazione tecnologica».

Immobili. L'applicazione del bonus al riacquisto precedente alla cessione dell'abitazione acquisita prima

Prima casa, credito prima della vendita

Angelo Busani

Elisabetta Smaniotto

■ La circolare Telefisco conferma gli orientamenti su agevolazione prima casa e leasing abitativo che l'Agenzia aveva fornito in trasmissione a gennaio.

L'acquisto agevolato

La legge di Stabilità per il 2016 ha consentito che dell'agevolazione prima casa si può avvalere anche chi sia già proprietario di un'abitazione acquistata con la stessa agevolazione, a condizione che, una volta effettuato il nuovo acquisto, la casa in precedenza acquisita con il beneficio fiscale sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto.

Oltre che i contratti di acquisto soggetti a imposta proporzionale di registro (ove si applicano l'aliquota del 2% o dell'1,5% se l'acquisto della prima casa avviene mediante un leasing abitativo), la nuova disciplina riguarda anche: ● i contratti imponibili a Iva (ove si applica l'aliquota del 4% in luogo dell'aliquota ordinaria del 10%);

● gli acquisti a titolo gratuito (e, cioè, per effetto di successione a causa di morte o di donazione), in cui l'agevolazione prima casa vale ad abbattere alla misura fissa (attualmente stabilita in 200 euro) ciascuna delle imposte ipotecaria e catastale.

Il dubbio sorgeva perché l'imperfetto testo della nuova norma sembrava far riferimento ai soli acquisti per i quali fosse applicabile l'aliquota del 2% del registro.

Il credito d'imposta

L'Agenzia affronta inoltre il tema del credito d'imposta (articolo 7 della legge 448/1998): chi vende una casa acquistata con l'agevolazione prima casa e poi, entro un anno, acquista un'altra prima casa, beneficia di uno sconto fiscale pari alle imposte pagate in sede d'acquisto della casa poi alienata. Si trattava di capire come si interseca questa disciplina (incardinata sul concetto di riacquisto entro un anno dalla vendita) con la nuova normativa che consente di vendere dopo aver acquistato.

Le Entrate affermano che il credito d'imposta spetta al contribuente anche se procede all'acquisto della nuova abitazione prima della vendita (che deve avvenire entro un anno dal nuovo acquisto) dell'immobile preesistente: all'atto di acquisto del nuovo immobile con l'agevolazione prima casa il contribuente può pertanto fruire del credito di imposta per l'imposta dovuta in relazione al nuovo acquisto.

Leasing abitativo

La circolare 12/E/2016 chiarisce anzitutto che, per aversi l'agevolazione prima casa in sede di acquisto da parte di una società di leasing (in quanto ricorrano, per l'utilizzatore, i presupposti oggettivi e soggettivi), non occorre anche che l'utilizzatore destini la casa oggetto di acquisto in leasing a propria abitazione principale. Questa destinazione è infatti prescritta dalla legge per fini diversi dall'agevolazione prima casa (ad esempio la detrazione dall'Irpef dei canoni di leasing).

Quanto alle dichiarazioni da rendere nel rogito per ottenere il beneficio prima casa (come la dichiarazione di avere altra proprietà abitativa nel medesimo Comune), le Entrate precisano che, nell'acquisto tramite leasing, tali dichiarazioni potranno essere rese dall'utilizzatore sia nell'atto di acquisto dell'immobile da parte della società di leasing, intervenendo volontariamente all'atto, sia nel contratto di locazione finanziaria dell'immobile. In quest'ultima ipotesi, occorre, ai fini dell'applicazione del bonus prima casa, che il contratto di locazione finanziaria venga prodotto per la registrazione insieme all'atto di trasferimento dell'immobile.

Risparmio energetico. Il «rebound effect» preso in esame in una ricerca di Gse e Politecnico di Torino

Chi riqualifica tende a consumare

Le famiglie si aspettano di spendere meno e vogliono più calore

Marco Borgarello

■ La riqualificazione deve fare i conti con il «rebound effect»: in presenza di interventi di riqualificazioni, il livello di confort atteso da parte dell'utente si modifica quasi in termini proporzionali agli obiettivi di risparmio conseguiti. Se ne è occupato di recente uno studio del Rse - Ricerca sul Sistema Energetico (società del gruppo Gse) con il supporto del Politecnico di Torino.

Lo studio Rse mira a trovare una relazione (e stimarne l'impatto sui consumi) tra il livello di «confort», come definito dalla norma Uni En 15251, e vari profili di comportamento; lo studio definisce una matrice con 10 diverse tipologie di utenze, caratterizzate da 7 parametri. Per esempio, si assume che un utente anziano, più vulnerabile e tendenzial-

mente pensionato, con un grado di occupazione in casa elevato, sia portato ad aumentare la temperatura di «set point» per il riscaldamento di 1 °C rispetto a quella dell'utente standard (20 °C) e, simmetricamente un utente giovane, (si spera!) occupato e, quindi, meno presente nell'edificio, sia più propenso ad abbassare la temperatura di 2 °C.

Quello che emerge dall'analisi è che la distanza fra i valori di consumo di un «utente standard» e di uno «reale» è massima quando la qualità energetica dell'edificio è scarsa e tende invece ad assottigliarsi, sino ad invertirsi, in presenza di unità abitative ad alta prestazione, sino agli edifici Nzeb (Near Zero Energy Building).

Come si osserva nella tabella qua a fianco, un giovane single che

vive in un condominio di media grandezza (da 2 a 8 unità abitative) a Milano, con una media capacità di spesa, ma con un elevato grado di istruzione e sensibilità ambientale, ha una elevata probabilità di ridurre sino al 38% i consumi rispetto al suo sosia «standard». Al contrario, il suo «vicino» di casa, formato da una coppia anziana, con una alta capacità di spesa, ma con un medio grado di istruzione e sensibilità ambientale, si stima possa discostarsi solo del 2 per cento dallo standard.

In presenza di interventi di efficienza energetica, immaginando dunque che gli stessi inquilini prima analizzati decidano di portare la qualità energetica della loro casa sino all'obiettivo di Nzeb (Near Zero Energy Building), essi consumeranno meno energia di prima (in media

anche meno 80 per cento), ma saranno indotti a volere di più: la stessa famiglia di coniugi anziani, prima citata, consumerà il 57 per cento in più di energia di quello che sarebbe «giusto consumare» (secondo i canoni di un utente standard), mentre lo stesso single giovane, in ragione del suo comportamento, non avrà vizi «energetici».

I comportamenti reali e i loro effetti

I consumi a seconda delle tipologie di famiglia reali (con e senza «effetto rebound») rispetto a utenze standard,

Tipologia utenza				Differenze % di consumo dell'utente reale rispetto all'utente standard		
Descrizione famiglia	Reddito	Istruzione	Sensibilità ambientale	Edifici non riqualif.	Edifici riqualificati Nzeb*	Edifici Nzeb* con Rebound Effect
Di mezza età senza figli	Medio	Media	Media	-14	-8	28
Giovane con figli piccoli	Basso	Bassa	Bassa	-12	-14	47
Single - anziana unipersonale	Basso	Bassa	Bassa	-19	-22	14
Anziana senza figli	Alto	Media	Media	-2	8,7	57
Single - giovane con figli piccoli	Medio	Alta	Alta	-21	-32,6	4
Di mezza età con figli adolescenti	Basso	Bassa	Bassa	-14	-10,9	17
Single - giovane unipersonale	Medio	Alta	Alta	-38	-21,7	0
Di mezza età monoparentale con figli adulti	Medio	Media	Media	-8	0	23
Di mezza età con figli adolescenti	Alto	Media	Media	-5	9	42
Di mezza età unipersonale	Alto	Media	Media	-11	9	30

* Nzeb: edificio energeticamente riqualificato con consumi tendenti allo zero

Fonte: Rse

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

12 Apr 2016

Nuovo codice verso il Consiglio dei ministri, dal massimo ribasso alle linee guida Anac: i nodi da sciogliere

Mauro Salerno

Ci sono solo tre passaggi a dividere il nuovo codice appalti dalla Gazzetta Ufficiale. Dopo i pareri, ricchi di correzioni, espressi da Regioni, Comuni, Consiglio di Stato e Parlamento al traguardo mancano solo un nuovo passaggio in Consiglio dei Ministri, la bollinatura della Ragioneria e la firma del capo dello Stato.

L'esame del governo, che inizialmente era dato per certo a inizio settimana, rappresenta il valico più difficile. Ieri, si è fatta strada l'ipotesi di un piccolo slittamento, anche a causa degli impegni istituzionali del premier Matteo Renzi, che oggi e domani sarà impegnato in una missione in Iran. Eventualmente, queste 48 ore aggiuntive torneranno utili per sciogliere i diversi nodi, emersi dopo l'ultimo passaggio parlamentare, prima del via libera definitivo.

Massimo ribasso La prima questione da risolvere riguarda i criteri di assegnazione degli appalti. In ballo c'è la cancellazione di uno dei "totem" negativi del settore: il massimo ribasso, cioè la possibilità di assegnare le commesse esclusivamente sulla base del prezzo offerto dalle imprese. In base al parere espresso dal Parlamento questa possibilità va sostanzialmente cancellata, mantenendola solo per i microappalti sotto i 150mila euro. Oltre, non basta riferirsi agli sconti di gara: va sempre valutata anche la qualità della prestazione. Nella bozza varata in prima battuta dal governo, l'applicazione del massimo ribasso viene considerata sempre lecita per gli importi inferiore al milione. Un tetto, al contrario, ritenuto troppo basso da imprese e enti locali che invece ne chiedono l'innalzamento a 2,5 milioni. L'obiezione, sostenuta con forza anche dai costruttori dell'Ance, è che spulciare decine di offerte per ogni singola gara, tentando di scoprire qual è l'offerta qualitativamente migliore per il rifacimento, magari, di un marciapiede rischi di allungare a dismisura i tempi di realizzazione degli interventi, in un momento in cui le imprese invocano l'accelerazione della spesa pubblica.

Le linee guida e le risorse dell'Anac Un'altra questione politicamente delicata riguarda il ruolo dell'Anac di Raffaele Cantone. All'Anticorruzione spetta innanzitutto il compito di proporre le linee guida di attuazione del codice in sostituzione del vecchio regolamento appalti (un mostro giuridico da 359 articoli e decine di allegati). Obiettivo: rimpiazzare l'ipertrofia normativa con una regolamentazione flessibile (la cosiddetta «soft law») capace di rispondere velocemente alle sollecitazioni del mercato. Per molti, in seno alla stessa struttura tecnica del governo, non è chiaro però che posto occuperanno queste linee guida nella gerarchia delle norme.

E anche nel parere del Consiglio di Stato si sollecita un chiarimento. Per Palazzo Spada queste linee guida, adottate con decreto di Porta Pia, non possono che essere un regolamento come un altro.

Dunque vincolante, ma da sottoporre a un iter (passaggio in Corte dei Conti e a Palazzo Spada) che rischia di irrigidire notevolmente il grado di flessibilità. All'Anac il nuovo codice affida anche decine di nuovi compiti, a risorse che restano però invariate. Parlamento e Consiglio di Stato chiedono al governo di precisare come sarà possibile farvi fronte senza una iniezione di fondi.

La transizione dal vecchio al nuovo sistema Vanno risolte anche le questioni relative al passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Il nuovo codice entrerà in vigore il 18 aprile. Da parte sua l'Anac ha bisogno di almeno tre mesi per emanare il vademecum attuativo. Nel frattempo continuerà ad applicarsi il vecchio regolamento. Il rischio di mandare in confusione imprese e amministrazioni, bloccando il sistema, è dietro l'angolo.

Subappalti, in house, appalto integrato Hanno un profilo solo apparentemente tecnicistico gli aspetti legati agli appalti delle concessionarie (80% in gara, 20% in house), alla quota di lavori pubblici da affidare in subappalto (con la proposta di un tetto al 30% valida per tutte le opere non solo per quelle di maggior rilevanza in ogni singolo cantiere), al rapporto (più o meno paritario) tra imprese generali e specialistiche e alla rigida separazione tra progetto e lavori, con la cancellazione del cosiddetto «appalto integrato». Decisioni da cui discendono altrettante scelte di politica industriale. Non è un caso che per alcune di esse, nei corridoi del governo, si stia già lasciando aperta la porta di un indirizzo definitivo con il decreto correttivo che Palazzo Chigi potrà emanare, da qui a un anno, per riequilibrare le eventuali anomalie della riforma.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

12 Apr 2016

Il Durc irregolare? Non esiste. Il Welfare: senza documento niente cantiere

Massimo Frontera

Il ministero del Lavoro sfata il mito del "Durc irregolare". Dopo l'entrata in vigore della procedura telematica, spiega il ministero in risposta a un interpello del consiglio nazionale degli ingegneri, non ha più senso parlare di Durc irregolare.

Gli ingegneri, in particolare - relativamente alle prescrizioni contenute nel Dlgs n.81/2008 (articolo 90, commi 9 e 10) - hanno chiesto al ministero di conoscere la corretta interpretazione all'inciso «in assenza del documento unico di regolarità contributiva» contenuto nel Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Più esattamente, gli ingegneri volevano sapere se «la presenza di un Durc irregolare nel senso indicato equivalga ad assenza del Durc e, quindi, se i lavori possano svolgersi senza che gli uffici comunali abbiano acquisito un Durc regolare delle imprese o dei lavoratori autonomi». Il ministero ha risposto spiegando che non c'è alcuna interpretazione da dare alla lettera della norma, semplicemente perché il Durc irregolare in realtà non esiste. «Se non può essere attestata la regolarità dei versamenti contributivi - risponde il ministero - non viene rilasciato un "Durc irregolare", non solo perché non è previsto dal sistema di cui al DM in parola (il decreto 30 gennaio 2015 sul Durc on line, ndr) ma perché ontologicamente, il Durc è solo regolare». Tale documento, si ricorda sempre nella risposta all'interpello degli ingegneri, viene generato «solo dopo esito positivo della verifica che attesta la regolare posizione del soggetto tenuto ad effettuare i versamenti contributivi, mentre in caso di "assenza di regolarità" nell'art.4 del citato decreto è prevista la procedura per la regolarizzazione all'esito (positivo) della quale è possibile ottenere il rilascio del Durc».

La principale conseguenza del mancato rilascio del Durc (come spiega anche una nota dell'Ance inviata ai propri associati in cui si segnala la risposta all'interpello degli ingegneri) è la sospensione del titolo abilitativo. Nei lavori privati, il committente o responsabile dei lavori verificherà la regolarità contributiva, ai fini della verifica dell'idoneità tecnico professionale delle imprese o dei lavoratori autonomi (art. 90, comma 9 let. a), mediante richiesta del Durc a questi ultimi. «Si ritiene - afferma l'Ance - che tale richiesta verrà soddisfatta o mediante la ricezione del semplice Pdf o mediante verifica diretta, attraverso delega, con il nuovo sistema informatico del Durc on line». Sempre nell'ambito dei lavori privati, il committente o il responsabile dei lavori non dovrà più trasmettere il Durc all'amministrazione concedente prima dell'inizio dei lavori (art. 90, comma 9 lett. "c"), come previsto dall'art. 14, comma 6bis del D.L. n. 5/2012, convertito in L. n. 35/2012. Sarà l'amministrazione a dover procedere all'acquisizione d'ufficio. Quanto alla sospensione del titolo abilitativo (art. 90, comma 10 del Dlgs n.81/2008), il ministero del Lavoro prevede che l'amministrazione concedente procederà in tal senso, sia in caso di inadempienze comunicate dall'organo di vigilanza, sia nel caso di inadempienze direttamente accertate dall'amministrazione concedente stessa.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

12 Apr 2016

Nuovo codice/3. Sui contratti segretati il controllo preventivo della Corte dei Conti

Pietro Verna

I contratti segretati o la cui esecuzione necessita di speciali misure di sicurezza devono essere sottoposti al vaglio preventivo della Corte dei conti, in luogo del controllo ex post previsto dall'articolo 17 del vigente codice dei contratti pubblici, modificato dall'articolo 33, comma 3, del decreto legislativo 15 novembre 2011, n. 208 « Disciplina dei contratti pubblici relativi ai lavori, servizi e forniture nei settori della difesa e sicurezza, in attuazione della direttiva 2008/81/UE».

È quanto stabilisce l'articolo 162, comma 5, del nuovo codice dei contratti pubblici («la Corte dei conti, tramite proprio un ufficio organizzato in modo da assicurare la tutela delle esigenze di riservatezza, esercita il controllo preventivo sulla legittimità e sulla regolarità dei contratti, nonché sulla regolarità, correttezza ed efficacia della gestione»).

Disposizione, quest'ultima, adottata ai sensi dell' articolo 1, comma 1, lettera m), della legge 28 gennaio 2016, n.16, con il quale il Governo era stato delegato:

- ad adottare una specifica disciplina per i contratti segretati, con la sottoposizione di tali affidamenti al controllo preventivo alla Corte dei conti;
- ad individuare le circostanze che giustificano il ricorso a tali contratti e, ove possibile, le relative modalità di realizzazione;
- ad assicurare nelle procedure di affidamento la partecipazione di un numero minimo di operatori economici;
- a prevedere l'adeguata motivazione nel caso in cui non sia possibile esperire la procedura con un numero minimo di partecipanti ovvero i casi in cui la negoziazione con più di un operatore economico sia incompatibile con le esigenze di segretezza e sicurezza.

Ambito di applicazione L'articolo 17 del codice dei contratti pubblici (riprodotto in gran parte nell'articolo 162 del nuovo codice) prevede che le disposizioni relative alle procedure di affidamento possano essere derogate per i contratti «al cui oggetto, atti o modalità di esecuzione sia attribuita una classifica di segretezza, nonché per quelli la cui esecuzione debba essere accompagnata da speciali misure di sicurezza, in conformità a disposizioni legislative, regolamentari o amministrative». E che, a tal fine, le amministrazioni statali interessate attribuiscono, con provvedimento motivato, le classifiche di segretezza ai sensi dell'articolo 42 della legge n. 124/ 2007, ovvero dichiarino i lavori, i servizi e le forniture eseguibili con speciali misure di sicurezza.

Le novità La delega parlamentare impone il restyling della normativa vigente operato mediante la sostituzione del comma 4 del citato articolo (« i contratti posti in essere da amministrazioni statali sono sottoposti esclusivamente al controllo successivo della Corte dei conti») con la disposizione

neo introdotta, mentre restano confermate le altre disposizioni dello stesso articolo, in forza del quale:

a) l'affidamento dei contratti segreti deve avvenire previo esperimento di gara informale a cui sono invitati almeno cinque operatori economici, se sussistono in tale numero soggetti qualificati in relazione all'oggetto del contratto e sempre che la negoziazione con più di un operatore economico sia compatibile con le esigenze di segretezza e sicurezza;

b) la classifica di segretezza deve essere attribuita ai sensi dell'articolo 42, comma 1-bis, della legge 3 agosto 2007, n. 124 «Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto»;

c) i contratti devono essere eseguiti da operatori economici in possesso del nulla osta di sicurezza (NOS).

Cantiere aperto Il regime dei contratti segreti appena introdotto potrebbe peraltro avere anche breve durata, in quanto è all'esame del Senato una proposta di legge già approvata dalla Camera dei deputati (A. S. 1936) in cui si stabilisce che:

-gli atti adottati per l'esclusione delle procedure di affidamento devono dar conto in maniera puntuale delle circostanze che hanno reso necessario il ricorso al provvedimento derogatorio e consentire a posteriori una adeguata valutazione della congruità dei tempi, dei costi e delle modalità realizzative previsti dai contratti segreti;

-nel caso in cui non siano stati individuati i soggetti qualificati per lo svolgimento della gara informale, le amministrazioni «devono dare conto delle modalità della ricerca effettuata e delle motivazioni che li hanno portati a considerare idonei alla partecipazione alla gara soltanto i soggetti invitati»;

-la pronuncia della Corte dei conti sulla legittimità e sulla regolarità dei contratti deve avvenire entro il termine di quarantacinque giorni dalla trasmissione dell'atto, decorso il quale la pronuncia si intende espressa in senso favorevole.

DEF 2016

**Riforma catasto
entro il 2018. Ma
i comuni possono
riclassificare**

Stroppa a pag. 27

DEF 2016/ Gli spunti fiscali più rilevanti del Documento di economia e finanza

Riforma catasto entro il 2018

Tarda il piano generale. Ma ogni comune può riclassare

DI VALERIO STROPPA

Riforma del catasto entro il 2018, ma non prima di aver portato a termine «complesse operazioni di allineamento delle basi dati». Nel frattempo i comuni potranno proseguire con gli interventi di riclassamento catastale già in corso: le azioni adottate finora dagli enti locali, sia a livello di microzone sia a livello puntuale, hanno fatto emergere maggiori rendite per 365 milioni di euro. Stop alle clausole di salvaguardia su accise e Iva nel 2017, con probabile rinvio degli aumenti di aliquota: manovra che comporterà minori entrate per oltre 60 miliardi di euro fino al 2019, da coprire tramite recupero dell'evasione, rimodulazione delle spese fiscali e spending review. Mentre la riduzione delle aliquote Irpef, già annunciata dal governo entro il biennio 2017-2018, sarà approntata in legge di Stabilità «in base agli spazi finanziari disponibili nel rispetto dei saldi di finanza pubblica».

Sono questi alcuni degli interventi di politica fiscale illustrati dall'esecutivo nel Def 2016 (si veda *ItaliaOggi* di sabato 9).

Dopo l'alleggerimento dei tributi locali per famiglie e imprese, adottati con la legge n. 208/2015 (eliminazione Tasi prima casa e Imu imbullonati), palazzo Chigi intende proseguire sul lungo e tortuoso percorso che porta a una riforma organica dei valori catastali. Questo obiettivo, che ha mosso i primi passi con l'attuazione della delega fiscale e punta a realizzarsi nel 2018, necessita però di una complessa fase di studio preliminare, «per valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti». Nelle more della riforma, i singoli comuni possono tuttavia utilizzare i due strumenti messi a disposizione dalla legge n. 311/2004. I municipi possono richiedere all'Agenzia delle entrate la revisione parziale del classamento delle unità immobiliari di proprietà privata, ubicate nelle microzone comunali caratterizzate da un anomalo scostamento fra

il valore medio di mercato e il valore medio catastale degli immobili. Operazione posta in essere finora in 17 città italiane (tra le quali Roma, Milano, Bari, Lecce, Napoli e Ferrara) e che ha dato luogo a un vastissimo contenzioso. Nel complesso, la revisione ha fatto emergere un incremento delle rendite di circa 184 milioni di euro. La procedura di revisione puntuale dei classamenti incoerenti (per intervenute variazioni edilizie), attivabile sempre su richiesta degli enti locali, ha coinvolto invece 1.300 comuni, con 94.500 atti notificati e maggiori rendite attribuite per 181 milioni di euro.

Sempre nel 2016, conferma il Def, il governo dovrebbe adottare le misure attuative della disciplina comunitaria sul gruppo Iva, che attribuisce agli stati membri la possibilità di considerare come un unico soggetto passivo più società, stabilite nello stesso paese, giuridicamente indipendenti, ma strettamente vincolate fra loro da rapporti finanziari, economici e organizzativi.

—© Riproduzione riservata—

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

12 Apr 2016

Bonus del 65%, aggiornata la guida dell'Agenzia delle Entrate

Massimo Frontera

L'Agenzia delle Entrate ha da poco aggiornato la sua guida allo sgravio del 65% sulle riqualificazioni. Il testo recepisce le indicazioni applicative sul cosiddetto "bonus incapienti", previsto dalla legge di Stabilità, ma la cui regolamentazione è arrivata solo il 22 marzo scorso con un provvedimento firmato dal direttore dell'Agenzia.

Le Guida delle Entrate riporta nelle prime pagine le indicazioni a favore degli incapienti. Tra l'altro si ricorda che la fruizione dello sgravio è possibile in presenza delle seguenti condizioni: la situazione di incapacienza deve sussistere nel periodo d'imposta 2015; il credito cedibile è pari al 65% delle spese poste a carico al singolo condòmino, in base alla tabella millesimale di ripartizione, e riguarda le spese sostenute nell'anno 2016, anche se riferite ad interventi iniziati in anni precedenti; la volontà di cedere il credito deve risultare dalla delibera dell'assemblea che approva gli interventi di riqualificazione energetica oppure da una specifica comunicazione inviata successivamente al condominio. Inoltre, il condominio deve comunicare questa volontà ai fornitori che, a loro volta, devono accettare, in forma scritta, la cessione del credito a titolo di parziale pagamento del corrispettivo per i beni ceduti o i servizi prestati.

Il credito ceduto, si legge inoltre nella guida ha le stesse caratteristiche della detrazione teoricamente spettante al condòmino e, quindi, il fornitore potrà utilizzarlo in 10 quote annuali di pari importo, a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata sostenuta la spesa di riqualificazione energetica.

In particolare, il credito è utilizzabile in compensazione, a partire dal 10 aprile 2017 e mediante il modello F24, esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate. La quota di credito non fruita nell'anno può essere riportata nei periodi d'imposta successivi ma non può essere chiesta a rimborso. Inoltre, per verificare la correttezza della cessione della detrazione da parte del condòmino e della fruizione del credito da parte dei fornitori, è previsto che: il condominio paghi, entro il 31 dicembre 2016, le spese corrispondenti alla parte non ceduta sotto forma di credito, mediante l'apposito bonifico bancario o postale; il condominio comunichi telematicamente all'Agenzia delle Entrate una serie di dati, attraverso l'amministratore o, se non obbligati alla relativa nomina, attraverso il condòmino incaricato. La guida ricorda infine che la comunicazione va fatta utilizzando il servizio telematico Entratel o Fisconline dell'Agenzia delle Entrate, entro il 31 marzo 2017. Il condominio è inoltre tenuto ad informare i fornitori dell'avvenuto invio della comunicazione. I dati da comunicare sono: il totale della spesa sostenuta nel 2016; l'elenco dei bonifici effettuati; il codice fiscale dei condòmini che hanno ceduto il credito; l'importo del credito ceduto da ciascun condòmino; il codice fiscale dei fornitori cui il credito è stato ceduto e l'importo totale; del credito ceduto a ciascuno di essi.

MAZZOCCO SPIEGA I PIANI DELLA CASSA NEL MATTONI

Immobili, i 5 punti di Cdp

DI TERESA CAMPO

Si articola in cinque punti, che si intersecano con una serie di priorità in una sorta di piano a matrice, la nuova strategia di Cassa Depositi e Prestiti nel mattone. A pochi mesi dal suo insediamento alla guida di Cdp Immobiliare, Aldo Mazzocco ha fatto il punto su piani e attività futuri nel real estate. Con un obiettivo: chiarire innanzitutto gli ambiti di intervento della Cassa, oggi chiamata in soccorso per sanare qualunque situazione, e delimitare quindi con fermezza i suoi ambiti di intervento, tanto più che nel frattempo il mattone è diventato uno dei quattro pilastri su cui si snoderà l'attività di Cdp. Il tutto premettendo che quelli utilizzati sono capitali privati, per lo più derivanti dai risparmi postali, e che ogni operazione deve quindi puntare a un rendimento. Per fare chiarezza Mazzocco ha approfittato del recente Forum del Sud, dedicato a economia e real estate del Meridione, organizzato a Lecce e Matera da Scenari Immobiliari e dalla stessa Cdp, che ha infatti partecipato anche con Roberto Marsella del Fondo Strategico e Paola Del Monte di Cdp Investimenti sgr. Proprio il Sud, del resto, sarà interessato da molti degli interventi della Cassa. A cominciare dal social housing, primo punto del programma a matrice, pronto a evolvere in smart housing, come ha spiegato Mazzocco. Oltre a fornire abitazioni efficienti e a costi contenuti soprattutto ai giovani, l'housing avrà infatti il compito di sostenere la mobilità del Paese a fronte di un mondo del lavoro sempre più mutevole. Il progetto riguarderà soprattutto il Sud, finora interessato meno del Nord Italia dalle costruzioni in edilizia



Aldo Mazzocco

convenzionata. Il secondo punto riguarda invece il turismo, che Cdp sosterrà cercando di separare la parte di proprietà degli alberghi (che resterà in capo alla Cassa) da quella gestionale, per fare in modo che gli operatori non debbano indebitarsi per l'acquisto degli asset. L'obiettivo è di far nascere grandi operatori, in grado di intercettare i flussi turistici internazionali, non alla portata delle piccole strutture. Lo stesso Marsella del Fondo strategico ha ricordato l'importanza del progetto per un turismo tricolore che oggi incassa nettamente meno rispetto agli altri Paesi europei sia in termini di presenze sia per spesa pro capite.

Gli altri punti riguardano strutture a sostegno dell'attività e della crescita delle piccole e medie imprese, che devono avere spazi per insediarsi prima e per espandersi in seguito, senza creare problemi al territorio, per esempio in tema di mobilità. Infine, l'ultimo punto consiste nel sostegno alle infrastrutture immobiliari delle pubbliche amministrazioni, «per fare degli uffici pubblici veri e propri poli efficienti e al passo coi tempi», spiega Mazzocco, «liberando allo stesso tempo gli immobili non più necessari». Proprio il riuso degli immobili pubblici è uno dei punti chiave che interseca tutti i filoni del piano, insieme alla riqualificazione urbana. In certe città al pubblico fanno capo intere zone, anche 2 milioni mq. Cdp parteciperà sempre in coinvestimento, fino a un massimo del 30-40% dei progetti, mentre il resto dovrà far capo a capitali privati. «Tutti gli investimenti dovranno connotarsi come infrastrutture», ha spiegato Mazzocco, sia perché occorrono al Paese sia perché è l'unica forma che consente di finanziarsi anche attraverso i fondi infrastrutturali Ue. (riproduzione riservata)

FONDI UE: OGGI IL BATTESIMO DELLA NUOVA PROGRAMMAZIONE

Ci sono 4,5 miliardi di euro da spendere entro il 2020

PALERMO

Parte la nuova programmazione europea che vale per la Regione 4,5 miliardi di euro da spendere entro la scadenza del 2020. Il via ufficiale oggi, a Palermo, con un evento pubblico che prevede la partecipazione del governatore Rosario Crocetta, del dirigente regionale Vincenzo Falgares e di esperti comunitari.

«Gli obiettivi del programma – dice Crocetta – si basano su una strategia di innovazione e ricerca, finalizzata a sviluppare una cittadinanza attiva, attraverso la ricerca, la banda larga, un incremento di competitività, in-

terventi per la valorizzazione dei settori trainanti e i punti di eccellenza, che possano dare impulso alle potenzialità della Sicilia e migliorare la qualità della vita dei cittadini».

Sarà di un miliardo il fondo destinato a circa dodicimila imprese per progetti innovativi. «La Sicilia ha cambiato rotta», continua il presidente, «era la penultima regione per l'utilizzo dei fondi europei, con una programmazione che al 31 dicembre 2012 aveva certificato appena il 12,5% in cinque anni. Negli ultimi 3 anni la nostra Regione è riuscita ad avere performance di livello, che hanno portato ad un utilizzo totale dei fondi».

I primi bandi partiranno già nel mese di giugno e a partire dal mese di maggio il Dipartimento programmazione presenterà un

cronoprogramma dei bandi che coinvolgeranno sia enti pubblici che soggetti privati che dovranno collaborare in modo diverso rispetto al passato. L'utilizzo dei fondi europei ha contribuito alla crescita del Pil nel periodo 2014/2015. Mentre tra il 2007 e il 2013, la Sicilia perdeva circa 2 punti l'anno, nel 2014 la decrescita si è interrotta e nel 2015 è stata registrata una crescita dello 0,4%. Per il 2016 la Regione prevede un incremento del Pil dell'1%. «Stiamo uscendo da una fase buia – conclude Crocetta – e dopo la perdita di 150 mila posti di lavoro lo scorso anno, registriamo adesso 35 mila posti in più. Riteniamo che, con un'accelerazione sull'utilizzo dei fondi europei, potremo incrementare l'occupazione». ◀

Sarà di un miliardo il fondo destinato a circa dodicimila imprese dell'Isola per progetti



Il burocrate. Il dirigente regionale Vincenzo Falgares

COMPRAVENDITE. Secondo Tecnocasa a Siracusa e Ragusa il trend è ancora più positivo, brusco calo ad Agrigento. Nel capoluogo in discesa il costo a metro quadro

Giù prezzi e tassi, in Sicilia riparte il «mattone»

● Con un +13% registrato nel 2015, Palermo guida con Bari e Milano la ripresa del mercato immobiliare nelle grandi città

Ad influire sulla ripresa delle compravendite influisce, oltre il calo dei prezzi, anche la grande disponibilità di liquidi delle banche e i tassi di interesse che sono scesi notevolmente.

Giovanni Villino

PALERMO

●●● Cresce il numero di compravendite e per molti è anche il momento di tornare ad investire nel mattone. E non solo per la prima casa. Almeno secondo le stime e i dati raccolti a livello nazionale sui costi degli immobili e sulle prospettive di impiego. Numeri che in qualche caso rilevano una lieve e incoraggiante ripresa.

I dati elaborati da Tecnocasa confermano che a Palermo lo scorso anno si è registrato un aumento delle compravendite pari al 13 per cento rispetto al 2014. Un numero che porta il capoluogo dell'Isola al terzo posto in Italia. L'Ufficio studi del gruppo Tecnocasa, sulla base dei dati forniti dall'Agenzia delle Entrate, ha elaborato l'andamento delle compravendite nelle grandi città italiane nel 2015. «Il ribasso dei prezzi, la maggiore disponibilità delle banche ad erogare e tassi particolarmente vantaggiosi hanno rimesso in moto il mercato immobiliare – spiegano da Tecnocasa -. A livello nazionale le compravendite residenziali nel 2015 sono state 444.636 con un aumento del 6,5% rispetto al 2014».

Tutte le principali città della Penisola hanno mostrato volumi in au-

mento, in particolare Bari, Milano e Palermo. Il capoluogo pugliese vede un incremento del 17,6% su base annua, seguito dal +13,4% della città meneghina e dal 13% del capoluogo siciliano. Con quasi 27.400 compravendite, la Capitale è la città che fa segnare il maggior numero di transazioni e, allo stesso tempo, l'andamento più stabile con un rialzo dello 0,8%.

Sempre secondo quanto comunicato da Tecnocasa, rispetto al 2014, le compravendite sono diminuite ad Agrigento dell'11,1 per cento, a Caltanissetta del 3,9, a Enna dello 0,2. Segno positivo invece per Catania 8,4%, Messina 5%, Palermo 13%, Ragusa 26,4%, Siracusa 32,3% e Trapani 2,9%.

Secondo i dati elaborati da Immobiliare.it, un portale nazionale che pubblica le offerte di case in vendita e in affitto, a Palermo i prezzi hanno segnato una variazione a marzo. «Per gli immobili residenziali in vendita – si legge sul sito - sono stati richiesti in media 1.600 euro per metro quadro, contro i 1.645 registrati il mese di marzo 2015 (con una diminuzione del 2,75% in un anno). Nel corso degli ultimi 24 mesi, il prezzo richiesto all'interno del comune di Palermo ha raggiunto il suo massimo nel mese di maggio 2014, con un valore di 1.774 euro al metro quadro. Il mese in cui è stato richiesto il prezzo più basso è febbraio 2016: per un immobile in vendita sono stati richiesti 1.595 euro per metro quadrato». Stesso andamento a Cata-

nia.

«Nei primi mesi dell'anno hanno trovato conferma i segnali di lenta ripresa del mercato immobiliare italiano con i quali si era chiuso il consuntivo dell'anno 2015. La fase negativa dell'attuale ciclo immobiliare si è esaurita e ha preso avvio il recupero anche se, come racconta la storia immobiliare italiana, i tempi della svolta tendono continuamente a dilatarsi». Quest'ultimo dato, invece, emerge nell'analisi contenuta nel primo «Osservatorio Immobiliare 2016» di Nomisma, società di consulenza fondata nel 1981 a Bologna da un gruppo di economisti, tra cui Romano Prodi, con il sostegno di alcune banche, che ha monitorato il mercato delle 13 città intermedie, tra cui Messina.

«Negli ultimi dieci anni – si legge nel comunicato diffuso di recente dalla società di studi economici Nomisma - i prezzi di mercato e i canoni degli immobili locati hanno fatto segnare andamenti simili tra loro: in entrambi i casi infatti la crescita si è interrotta attorno all'anno 2007 e da lì è iniziata una fase di declino non ancora conclusa. L'adeguamento al ribasso dei canoni è stata la risposta di mercato alla debolezza economica della maggior parte della domanda che si rivolge a tale segmento». (L'Espresso)



Per gli esperti la fase negativa del ciclo immobiliare si è esaurita ed è partito il recupero

Biogas

In Sicilia produzione al 2%

Servizio a pagina 18



La maggior parte degli impianti è collocata al Nord. Italia terza al livello mondiale e seconda in Europa, dopo la Germania

Biogas, in Sicilia produzione al 2%

Le 53 strutture nazionali potrebbero attivare investimenti pari a 50-55 milioni di euro nel 2017

PALERMO – C'è un'Italia da record, ma non è certo merito della Sicilia. I dati della Fiper, diffusi nei giorni scorsi in occasione del convegno "Cibo-Energia: facciamo sinergia" in provincia di Cuneo, hanno evidenziato la presenza di circa 1.500 impianti che producono energia elettrica dal biogas agricolo. Numeri che piazzano il Belpaese al terzo posto mondiale e al secondo in Europa dopo la Germania.

"I 53 impianti a biogas entrati in esercizio in Italia tra il 2002-2003, alla fine del loro periodo di incentivazione, potrebbero già dal 2017 attivare investimenti per un ordine di 50-55 milioni di Euro per la conversione a produzione di biometano". Le parole di Walter Righini, presidente di Fiper, riconoscono l'evidente vantaggio produttivo ed economico di un mercato ormai sempre più in espansione.

Anche il governo se ne è accorto e sul biometano ha deciso di puntare. A tal proposito Sebastiano Serra, membro della Segreteria Tecnica del Ministro dell'Ambiente, ha spiegato, nella nota diffusa da Fiper, che "si prevede, tenendo conto anche dei tempi necessari ad implementare i sistemi di 'upgrading' da biogas a biometano, che il biometano possa entrare definitivamente in commercio alla fine del 2017". In questo modo potrebbe diventare il vettore determinante per colmare il 4,5% "mancante al

raggiungimento della quota di biocarburanti rinnovabili sui trasporti". Secondo calcoli della Fiper, il biometano produce soltanto 5 grammi di Co2 equivalenti per chilometro, un dato eccezionale se paragonato ai 95 grammi del biodiesel oppure ai 164 della benzina.

In tal senso, ha spiegato l'esponente del governo, sono state avviate delle azioni per favorire la "mobilità a impatto zero", collegate al Piano sulla Qualità dell'Aria, con l'avvio di progetti "pilota" rivolti a Comuni e municipalizzate che abbiano i "requisiti per la realizzazione di impianti di produzione di biometano da destinare all'alimentazione dei veicoli delle flotte aziendali locali". Anche per il trasporto pubblico e per la raccolta dei rifiuti.

Il Mezzogiorno potrebbe rappresentare il mercato più interessante in questo senso, anche perché al momento il settore non è proprio in espansione. Ricordiamo che, secondo l'ultimo report del Gse, soltanto il 2% della quota di rinnovabili isolate riguarda il biogas, una categoria statistica che comprende essenzialmente il biogas da discarica, fanghi di depurazione, liquami zootecnici. Ancora nel 2014 il Gse spiegava: "all'interno della voce 'biogas' è incluso anche il biometano, ovvero il biogas sottoposto a processi di depurazione tali da rendere il prodotto con ca-

ratteristiche paragonabili a quelle del gas naturale; allo stato attuale, tuttavia, il dato relativo al biometano è nullo".

Il potenziale sviluppo meridionale del biogas è stato stimato in uno studio Althesys che ha valutato per il centro-sud la possibilità di arrivare a 8mila occupati per il 2030 attraverso un lotto di investimenti compreso tra 3,8 e 5,6 miliardi. Cifre che permetterebbe di generare ricadute economiche complessive che varrebbero un aumento dello 0,3 per cento del Pil del Mezzogiorno. Il materiale di scarto che potrebbe diventare utile per il biogas arriverebbe da almeno tre ambiti differenti: colture dedicate (un potenziale che varia da 1 a 1,8 miliardi di metri cubi di biometano), forsu (frazione organica del rifiuto solido urbano), e sottoprodotti (un miliardo di metri cubi). Sempre l'Althesys ha stimato benefici anche per le entrate fiscali (3,3/5 miliardi) e per la riduzione delle emissioni di CO2 (79 milioni di tonnellate).

Rosario Battiato

**Il Mezzogiorno
potrebbe rappre-
sentare il mercato più
interessante**

◆ Giunta comunale Opere pubbliche, nuovo piano per 3,5 miliardi

●●● La giunta comunale rimodula il piano triennale delle opere pubbliche: 706 interventi fra il 2016 e il 2018 per un totale di 3 miliardi e mezzo. La maggior parte dei finanziamenti (1,9 miliardi) arriverà da fondi europei, 836 milioni da risorse regionali, 105 milioni da mutui, 313 saranno da privati. Un milione e mezzo sarà recuperato dal trasferimento di immobili. Dal piano sono state cassate 27 opere (per lo più in corso o già in fase di appalto), 25 quelle nuove inserite fra le quali quelle finanziate attraverso il Pon metro (circa 90 milioni) molte delle quali a gara entro un anno. Per il 2016 sono previsti, tra gli altri, la manutenzione dei canali di maltempo, gli in-

terventi a favore degli asili nido, il Palasport (quasi 3 milioni), il primo stralcio del recupero di Palazzo delle Aquile (9,6 milioni), la riqualificazione energetica delle scuole nell'ambito del Pon Metro, via Palinuro, l'Orto botanico (580 mila euro), il rifacimento delle cadoie, interventi per la pubblica illuminazione nella costa Sud, l'accordo quadro per il centro storico e interventi vari per l'eliminazione di scarichi fognari e razionalizzazione di fognature in via Messina Marine, via Palmerino, via Ponticello Oneto, via Castellana, via Mango e Atanasio, Borgo Molara, interventi urgenti per la messa in sicurezza ed il miglioramento statico del complesso monumentale dello Spasimo e i

lavori per la rifunzionalizzazione dei fondali del porto della bandita. Fra le opere cassate quelle per gli interventi sul sistema fognario. «Questo piano – dice il sindaco Orlando – rispecchia la capacità dell'amministrazione di intervenire rapidamente e con efficacia su tutto quanto di sua competenza».



Infrastrutture Def, nuovo processo pianificazione delle opere

ROMA - Le "Strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica"; è il titolo del documento del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti allegato al Def 2016, un nuovo approccio alla realizzazione delle opere. Parte dalla definizione degli obiettivi e delle strategie, definendo la vision di medio-lungo periodo verso cui far tendere la politica dei trasporti nazionale.

Il documento evidenzia e sviluppa le linee guida e gli obiettivi della strategia di programmazione, tra l'altro già impostate dal ministro Delrio da un anno a questa parte. Vengono individuate come linee guida della programmazione: Infrastrutture utili, snelle e condivise; Integrazione modale e intermodalità; Valorizzazione del patrimonio infrastrutturale esistente; Sviluppo urbano sostenibile. Gli obiettivi delle linee guida sono: Accessibilità ai territori all'Europa al Mediterraneo; Qualità della vita e competitività delle aree urbane; Mobilità sostenibile e sicura; Sostegno alle politiche industriali di filiera.

Ulteriore elemento di innovazione nel processo di realizzazione delle infrastrutture è la possibilità di revisionare le scelte pregresse (Project Review) in funzione delle mutate condizioni di mercato (domanda di mobilità e scenario infrastrutturale di riferimento).